

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XIII LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

---

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**112.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1999**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**112.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1999**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Esame della proposta di relazione alla Camera sul biennio di attività della Commissione:</b>	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .....	3, 9
Gerardini Franco (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo), <i>Relatore per i paragrafi 1, 2, 5, 6 e 10</i> .....	3
Specchia Giuseppe (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore per i paragrafi 3, 4, 7, 8 e 9</i> .....	6



**La seduta comincia alle 13.40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Esame della proposta di relazione alle Camere sul biennio di attività della Commissione.**

PRESIDENTE. La proposta di relazione oggi al nostro esame potrebbe essere definita di metà termine, in quanto la legge istitutiva della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti prevedeva un rendiconto al termine dei suoi lavori ma, essendo stata di recente approvata la legge che proroga i termini dell'attività della Commissione stessa, l'ufficio di presidenza ha ritenuto utile ed opportuno che, in ogni caso, vi fosse una relazione sui primi due anni della sua attività.

Invito il senatore Specchia e l'onorevole Gerardini ad illustrare i rispettivi paragrafi della relazione, ricordando che quest'ultima sarà poi trasmessa ai commissari nelle settimane successive; dovremo pertanto organizzare il calendario dei nostri lavori in modo tale da poter procedere all'esame della relazione in tempi serrati, tenendo conto delle altre pendenze in atto.

Do la parola all'onorevole Gerardini, relatore per i paragrafi 1, 2, 5, 6 e 10.

FRANCO GERARDINI, *Relatore per i paragrafi 1, 2, 5, 6 e 10.* Quelle che il senatore Specchia ed io esporremo oggi sono le linee della relazione della Commissione d'inchiesta sul biennio passato della sua attività. Premetto, comunque, che la stesura della relazione non è stata ancora completata; non appena ne sarà pronta una bozza definitiva, sarà nostra cura inviarla a tutti i colleghi.

Premesso che con il senatore Specchia ci siamo divisi i compiti, dico subito che farò riferimento ai paragrafi 1, 2, 5 e 6 dell'attuale documento predisposto, sapendo che il capitolo relativo alle conclusioni sarà meglio dettagliato e disposto in un secondo tempo, anche in relazione al confronto che vi sarà sul documento da parte della Commissione stessa.

Il primo paragrafo della relazione concerne l'istituzione della Commissione e la sua organizzazione.

Con larghissimo consenso parlamentare, la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sugli illeciti connessi è stata istituita nella XIII legislatura con legge dopo che, nella precedente legislatura, la Camera dei deputati aveva dato vita ad un organismo inquirente monocamerale. I motivi di rilievo e di allarme che avevano mosso la Camera dei deputati nel 1995 sono stati ritenuti non solo ancora validi nell'attuale legislatura dall'intero Parlamento, ma anche meritevoli di ulteriori approfondimenti sui punti più problematici, vale a dire l'analisi della legislazione sui rifiuti e della sua effettività, la capacità delle amministrazioni pubbliche edelle imprese private di adeguarvisi e la preoccupante attenzione che al settore hanno da tempo rivolto le organizzazioni criminali.

La legge n. 97 del 1997 prevedeva che la Commissione svolgesse i suoi compiti per un periodo di due anni. Tuttavia, con la legge n. 184 del 1999, tale periodo è stato prolungato sino alla fine della legi-

slatura. A dire il vero, la modifica concerneva anche un altro aspetto, cioè la possibilità, ogni qual volta ne avessimo avuto la necessità, di riferire al Parlamento con relazioni specifiche concernenti la nostra attività.

La Commissione, essenzialmente a causa dell'alto tasso tecnico della materia trattata, ha deciso di darsi un'organizzazione che consentisse di affrontare con efficienza ed efficacia l'oggetto dell'indagine. Accanto alla sede plenaria, sono stati costituiti pertanto alcuni gruppi di lavoro deputati ad affrontare specifiche tematiche e sono stati nominati diversi consulenti, esperti nelle varie discipline coinvolte nell'inchiesta. In seno alla Commissione è stata costituita anche una banca dati in cui sono state raccolte numerose informazioni relative agli operatori privati del settore della raccolta, del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti. Il problema della conoscenza dei dati è molto sentito in questo settore, perché finora è stata purtroppo riscontrata, nei vari rapporti che sono stati pubblicati, una diversità nell'esposizione dei vari dati quantitativi e qualitativi. La necessità di una banca dati perfettamente riscontrabile e qualificata è evidente anche ai fini di una migliore programmazione degli interventi nel settore.

Il secondo paragrafo riguarda il metodo di lavoro. La Commissione ha svolto sino ad ora le sue funzioni essenzialmente attraverso un metodo conoscitivo che contasse sullo spirito di collaborazione degli interlocutori. Non ha sentito il bisogno di avvalersi appieno dei poteri dell'inchiesta giudiziaria, pertanto non sono state disposte testimonianze in senso tecnico, perquisizioni o altri mezzi di ricerca della prova. Si è trattato di una scelta metodologica discussa in Commissione all'indomani dell'inizio dei suoi lavori.

Le informazioni sono state assunte mediante apposite missioni *in loco* attraverso l'audizione di esponenti vari sia pubblici, sia privati (a Roma e nei vari luoghi visitati) e attraverso l'acquisizione di documentazione. Tramite l'invio a organismi pubblici e privati di questionari,

sono stati anche acquisiti notevoli volumi di dati relativi a settori — per esempio quelli dei rifiuti ospedalieri e quelli delle imprese a rilevante rischio ambientale — sui quali in Italia non sono mai stati svolti studi organici e completi.

Sono state anche deliberate delle missioni da parte di consulenti, volte essenzialmente all'acquisizione di documentazione scritta e fotografica.

L'esito delle diverse attività della Commissione è consistito quasi sempre nella stesura di relazioni che, predisposte da relatori, di volta in volta nominati dal presidente, coadiuvati all'occorrenza dai consulenti, sono state esaminate sull'arco di tre sedute plenarie, in modo da consentire a tutti i componenti la più ampia possibilità di intervento. Sino ad ora, tutti i documenti sono stati approvati all'unanimità. Mi sembra che questo sia un dato, anche politico, particolarmente positivo.

Complessivamente la Commissione ha approvato, compreso il presente documento, 14 documenti, di cui otto relativi ad indagini territoriali. Ha svolto 15 missioni e ascoltato in audizione formale 348 persone.

Il quinto paragrafo riguarda i settori specifici d'indagine. La Commissione si è occupata in particolare dei rifiuti nucleari. A tale proposito è stato approvato un documento in cui la Commissione prefigura la costituzione a livello nazionale di una apposita agenzia deputata al trattamento dei rifiuti radioattivi, inclusi quelli derivanti dallo smantellamento degli impianti nucleari.

Altra attività d'indagine specifica avviata dalla Commissione riguarda gli aspetti fiscali e tributari del ciclo dei rifiuti; tale attività, peraltro, viene svolta in collaborazione con il SECIT del Ministero delle finanze. Oggetto di tale indagine è verificare la rispondenza delle dichiarazioni e della contabilità delle società commerciali operanti nel settore con l'attività che queste effettivamente esercitano. L'indagine riguarda sia i produttori che i trasportatori e gli smaltitori: l'incrocio dei dati delle diverse categorie di soggetti dovrebbe consentire di accertare

l'esistenza di smaltimenti illeciti o irregolari. La scelta di avviare tale indagine deriva dalla consapevolezza che — stante l'attuale normativa — è opportuno centrare l'attività di contrasto su fattispecie di reato che consentano l'uso di migliori strumenti d'indagine.

Una conferma a tale ipotesi è del resto venuta da importanti inchieste giudiziarie che hanno svelato — grazie proprio all'indagine fiscale e tributaria — traffici illeciti di rifiuti che coinvolgevano l'intero territorio nazionale. È chiaro che questa è solo una parte delle indagini in quanto altri organi dello Stato sono pienamente impegnati e collaborano con la Commissione in questo delicato compito: il NOE dell'arma dei Carabinieri, il Corpo forestale dello Stato, la polizia di Stato e, come riferivo prima, anche la Guardia di finanza ed il SECIT del Ministero delle finanze. Questo settore della relazione potrà essere ampliato ulteriormente nel confronto con i colleghi.

Il sesto paragrafo riguarda le proposte normative. La Commissione, infatti, è d'inchiesta ma ha finalità anche propositive sul piano normativo ed amministrativo. La Commissione ha condotto un'attività di analisi della legislazione vigente ed ha elaborato delle proposte di modifica di tale legislazione. In particolare, nell'ambito del gruppo di lavoro incaricato di svolgere l'analisi dell'impatto del decreto Ronchi sulle amministrazioni e sulle imprese, sono stati condotti studi che hanno evidenziato che l'applicazione di norme particolarmente rigide può condurre anche ad un innalzamento dei costi per gli operatori, magari senza conseguire un vantaggio per l'ambiente. Si tratta di un'analisi critica ma anche propositiva, tesa ad individuare gli effetti che concretamente si possono raggiungere con l'applicazione di alcune norme.

La Commissione, pur constatando la persistente validità della filosofia delle direttive comunitarie recepite con il decreto legislativo n. 22, ha avanzato alcune proposte, che riassumerò ora brevemente.

Una proposta, contenuta nel documento XXIII-9, è l'introduzione nel mondo delle

imprese di elementi di responsabilizzazione interna alle stesse imprese, quali in particolare le norme relative alla registrazione dei siti EMAS, volte a far sì che in modo autogestito le imprese facciano propri gli obiettivi di riduzione della produzione dei rifiuti e di recupero dei materiali. Quindi la certificazione di qualità di queste imprese assume il valore di responsabilizzazione delle stesse e di ottimizzazione dei loro processi di produzione ai fini di una maggiore tutela ambientale. La proposta, riassunta in questo documento, contiene infatti anche proposte di incentivi fiscali e di spesa pubblica per i comportamenti ecologicamente virtuosi. La Commissione sta lavorando allo sviluppo di questo percorso propositivo con la stesura di taluni progetti di provvedimenti di natura finanziaria che possano essere inseriti — si auspica — nel contesto di quelli collegati all'esame delle Camere durante la sessione di bilancio. Di qui, dicevo, il ruolo propositivo della nostra Commissione ed il tentativo di far recepire dal Parlamento, in sede di definizione della legge finanziaria, alcune delle proposte operative avanzate dalla Commissione stessa.

In particolare, l'ipotesi alla nostra attenzione è quella di una serie di forti incentivi fiscali (fra cui anche momenti di detassazione) in favore delle imprese aderenti ai consorzi di filiera che avviino iniziative volte a facilitare le varie fasi del ciclo dei rifiuti, specialmente se tali iniziative sono rivolte all'utenza. Penso, ad esempio, a quanto è possibile prevedere, attraverso anche forme di detassazione degli investimenti da parte dei consorzi di filiera, per la creazione delle cosiddette rifiuterie, cioè di piattaforme ecologiche dove conferire, da parte dell'utenza e quindi dei cittadini, rifiuti ingombranti o comunque varie tipologie di rifiuti. Questi investimenti da parte dei consorzi potrebbero essere detassati qualora, in collaborazione anche con enti pubblici, fossero finalizzati alla costruzione di tali impianti. In questo modo da un lato si aiuterebbero i cittadini a meglio conferire i rifiuti e dall'altro si mobiliterebbero le risorse dei

consorzi che altrimenti rischiano di essere mummificate, magari per inattività dei consorzi stessi.

Una seconda proposta, contenuta nel documento XXIII-17, è quella relativa all'introduzione nel mercato delle piccole e medie imprese non solo dell'EMAS ma anche dei marchi di qualità ecologica. Questa proposta va nella stessa logica di quanto dicevo prima.

Una terza proposta, contenuta nel documento XXIII-18, si potrebbe definire di « patteggiamento ecologico » ed è volta ad incentivare l'emersione delle situazioni illecite dal punto di vista della gestione dei rifiuti da parte delle imprese attraverso l'accordo con le autorità di controllo su tempi e modi di superamento delle non conformità alla legge in cambio della mancata applicazione delle sanzioni.

Sempre nell'ambito delle attività di studio e di proposta normativa la Commissione è pervenuta alla conclusione che l'apparato sanzionatorio previsto nel nostro ordinamento in ordine agli illeciti ambientali è fin troppo debole. Questi aspetti sono stati approfonditi in un apposito convegno. In particolare, per quanto riguarda le violazioni relative al settore dei rifiuti, sono previste solo contravvenzioni e non delitti; ciò non consente alla magistratura e alle forze dell'ordine di adoperare tutto lo strumentario della repressione penale conseguente alla sussistenza di delitti: misure cautelari, intercettazioni telefoniche o ambientali, pene interdittive, misure di sicurezza reali, eccetera. Sicché la Commissione nel documento approvato, il n. XXIII-5, ha stilato, anche in linea con le tendenze emerse in seno al Consiglio d'Europa, una proposta di inserimento nel codice penale di alcune figure di reato previste come delitti dalla cornice editale non indifferente. Si auspica che il Parlamento faccia proprio al più presto questo provvedimento perché diventi legge dello Stato.

GIUSEPPE SPECCHIA, *Relatore per i paragrafi 3, 4, 7, 8 e 9*. Signor presidente, desidero innanzitutto, anche a nome del collega Gerardini, ringraziare i collabora-

tori della Commissione per l'ausilio prestato nella predisposizione della relazione.

Come già sottolineato dal collega Gerardini, io mi sono occupato dei paragrafi 3, 4, 7, 8 e 9 della relazione relativi, rispettivamente, all'analisi del territorio nazionale, alla criminalità ambientale ed alla mafia dei rifiuti, ai convegni organizzati, all'associazionismo ambientalista impegnato sul tema dei rifiuti ed alle future iniziative.

Venendo al dettaglio e, in particolare, all'analisi del territorio nazionale, la Commissione ha avviato un'attività conoscitiva della situazione connessa al ciclo dei rifiuti nelle diverse realtà territoriali del paese, in particolare per quanto concerne lo stato di attuazione della normativa in materia e per verificare la congruità dell'azione amministrativa. Per lo svolgimento di tale attività, pertanto, delegazioni della Commissione hanno finora effettuato missioni in dieci regioni italiane: per sette di queste (Piemonte, Liguria, Campania, Puglia, Lazio, Abruzzo, Emilia Romagna) sono state già approvate le relative relazioni poi inviate al Parlamento.

Le missioni che le delegazioni della Commissione hanno svolto sono state strutturate su due diversi momenti di conoscenza: da un lato sono stati effettuati sopralluoghi in sedi di particolare rilevanza, quali impianti di smaltimento, grandi produttori di rifiuti o aree sottoposte al sequestro da parte dell'autorità giudiziaria; dall'altro sono state tenute audizioni con i soggetti a vario titolo rilevanti per quanto concerne l'attività della Commissione. Sono stati pertanto auditi i prefetti, gli amministratori regionali, provinciali e comunali, i rappresentanti dell'autorità giudiziaria, esponenti delle associazioni industriali e delle associazioni ambientaliste.

Tali attività, unite allo studio della normativa regionale, hanno consentito di delineare per le singole realtà un quadro dettagliato della situazione connessa al ciclo dei rifiuti e agli illeciti nello stesso. Ne è emerso un quadro abbastanza disomogeneo a seconda delle singole realtà territoriali. Piemonte ed Emilia Romagna,

in particolare, sia dal punto di vista normativo sia dell'azione amministrativa e dell'impiantistica esistente o progettata hanno ormai abbandonato con successo il modello che prevedeva l'invio di tutti i rifiuti in discarica; l'andamento della raccolta differenziata e del recupero dei materiali risulta infatti più che soddisfacente pur con qualche eccezione in qualche singola realtà locale. La Liguria e il Lazio hanno posto le basi normative per il superamento di tale modello, ma non hanno ancora raggiunto risultati in linea con le previsioni di legge.

Per quanto riguarda in particolare il Lazio, va sottolineato il fatto che la provincia di Roma è attualmente in stato di commissariamento per la gestione dei rifiuti solidi urbani in previsione del Giubileo del 2000.

Abruzzo, Puglia e Campania sono invece più arretrati su questo punto: in Abruzzo è in fase di redazione un piano che dovrebbe consentire anche a questa regione di avviarsi sulla strada della gestione integrata del ciclo dei rifiuti, anche se l'azione di molte amministrazioni locali pare più centrata alla ricerca di siti per discarica che ad atti concreti che consentano di ridurre l'invio di rifiuti allo smaltimento finale.

Puglia e Campania, infine, come è noto sono da tempo commissariate per l'emergenza derivata dallo smaltimento dei rifiuti, e tuttora l'attività dei commissari non consente di prevedere un termine ravvicinato per l'attuale situazione emergenziale.

Per quanto concerne invece i rifiuti di origine industriale, ancora il Piemonte e l'Emilia Romagna paiono in grado di rispondere alle esigenze di tale particolare settore. Ciò tuttavia non vuol dire che in queste regioni non si riscontrino problemi, data l'attuale insufficienza di impianti di smaltimento per tale tipologia di rifiuti; e soprattutto per la grande diffusione di imprese di intermediazione e centri di stoccaggio che, come la Commissione ha avuto modo di verificare, in diversi casi rappresentano momenti e luoghi per attività illecite, quali il giro-bolla, la miscelazione o la declassificazione dei rifiuti.

Le altre regioni visitate hanno presentato una situazione ancor più deficitaria dal punto di vista impiantistico, connessa per altro a diffusi fenomeni di sversamenti illeciti di rifiuti nell'ambiente.

La Commissione sta prestando grande attenzione al tema della gestione dei rifiuti radioattivi; come è noto, infatti, in Italia non sono più attive centrali nucleari, tuttavia è ancora aperto il tema dello smaltimento dei rifiuti prodotti da tali impianti e del *decommissioning* degli stessi; inoltre l'Italia produce ancora rifiuti radioattivi nei campi della ricerca e della sanità. Nel nostro paese non esiste alcun sito per lo smaltimento definitivo di tali rifiuti. La Commissione, che non può intervenire nella scelta del sito, ha però predisposto un documento che propone la creazione di un'agenzia deputata alla gestione dei rifiuti radioattivi, e dunque anche alla scelta e al funzionamento del sito.

Per quanto riguarda in particolare le modalità dello smaltimento, una delegazione della Commissione si è recata in missione in Spagna e in Francia, per visitare i siti dove sono smaltite le scorie e per incontrare i responsabili delle agenzie che in quei paesi curano tali attività.

Passando al paragrafo quattro, cioè alla criminalità ambientale e alla mafia dei rifiuti, va detto che le attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti non appaiono per altro in calo sull'intero territorio nazionale. Nonostante l'impegno dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia, infatti, continuano a registrarsi sversamenti illeciti, soprattutto nelle regioni meridionali, dove la criminalità organizzata mantiene in diverse aree uno stretto controllo del territorio. Ciò però non vuole dire che le attività illecite siano condotte esclusivamente dalla criminalità organizzata (le cosiddette ecomafie); esistono società commerciali e persone che su una gestione non conforme dei rifiuti — soprattutto quelli di origine industriale — realizzano enormi guadagni, praticando per altro una forte distorsione del mercato.

Le aziende che operano nella legalità si trovano infatti di fronte una concorrenza che, non rispettando la norma, è in grado di offrire condizioni molto vantaggiose ai



propri clienti: la diffusa propensione degli imprenditori a smaltire i propri rifiuti con una grande attenzione ai costi e una scarsa verifica sulla corretta gestione degli stessi consente agli operatori senza scrupoli di guadagnare ampie porzioni di mercato.

Come la Commissione ha più volte ricordato, ciò non vuole dire assegnare all'autorità giudiziaria un improprio ruolo di controllo, per il quale è stato invece sollecitato in più occasioni il completamento e l'adeguamento del sistema ANPA-ARPA, né annullare le sanzioni amministrative per i reati di minore entità: ma ad avviso della Commissione, reati che comportano in alcuni casi stravolgimenti irreversibili per l'ambiente non possono essere contrastati con strumenti inadeguati o addirittura non sanzionati quando gli stessi reati per i tempi tecnici non cadono definitivamente in prescrizione.

Come è previsto dalla legge istitutiva, la Commissione ha avviato e sta sviluppando un lavoro di indagine per valutare le connessioni tra le attività illecite ed il ciclo dei rifiuti. Per meglio rispondere a tale compito è stato realizzato un *software* in grado di gestire le informazioni che via via provengono in merito a tale aspetto alla Commissione: le fonti informative sono sia istituzionali (l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine) sia le notizie di cronaca raccolte dalla stampa nazionale e locale.

Le società e le persone operanti nel ciclo dei rifiuti vengono pertanto studiate ed inserite nella banca dati, per verificare anzitutto eventuali collegamenti con attività illecite già oggetto di indagini giudiziarie; inoltre la struttura della banca dati può consentire di studiare al meglio le società operanti nel ciclo dei rifiuti, giacché la Commissione ha più volte avuto modo di valutare una scarsa trasparenza delle stesse. Di più, grazie allo studio della composizione del capitale sociale, è possibile comprendere l'esistenza o meno di cartelli economici operanti nel ciclo dei rifiuti.

Per quanto riguarda il paragrafo relativo ai convegni organizzati, la Commissione ha poi deciso di creare momenti

pubblici di discussione e di confronto tra i soggetti che a vario titolo seguono il ciclo dei rifiuti, dal punto di vista sia legale, sia dell'attività di contrasto. Nel mese di febbraio 1998 è stato pertanto organizzato un convegno a Roma, in occasione del primo anno di entrata in vigore del decreto legislativo n. 22 del 1997; in tale sede si è svolto un importante confronto tra rappresentanti del Governo, del Parlamento, degli enti locali e degli imprenditori. Il dibattito ha offerto importanti momenti di riflessione, che hanno per altro portato alla stesura di due documenti della Commissione: uno relativo all'adeguamento del sistema delle imprese ai nuovi obblighi imposti dalla normativa; l'altro dedicato all'introduzione di sanzioni penali per chi commette reati contro l'ambiente.

E a questo punto specifico è stato dedicato il secondo momento pubblico organizzato dalla Commissione, vale a dire un *forum* organizzato sul tema del contrasto alle ecomafie svoltosi a Napoli nel marzo 1999. A tale incontro hanno partecipato rappresentanti del Governo, del Parlamento, dell'autorità giudiziaria e delle forze di contrasto. Anche in questo caso il confronto ha dato importanti risultati, giacché poche settimane dopo il Governo ha presentato il proprio disegno di legge per l'introduzione nel codice penale italiano della nozione di delitto ambientale.

Passando all'ottavo paragrafo, relativo all'associazionismo ambientalista, ricordo che la Commissione, in occasione delle sue missioni nelle diverse realtà italiane, ha sempre cercato un momento d'incontro con tutte le associazioni ambientaliste. La scelta è dovuta alla constatazione del fatto che l'attività di tali associazioni ha portato in diverse circostanze all'emersione di molte delle questioni di cui poi si è dovuta occupare la magistratura, ma soprattutto è valsa anche quale stimolo e sollecitazione all'attività dei pubblici poteri ed anche quale momento di equilibrio e di mediazione fra le posizioni più estreme di formazioni spontanee di cittadini, che in alcuni casi hanno ritenuto di far valere le proprie ragioni rifiutando ogni soluzione.

La Commissione ritiene insomma, nello specifico settore del quale si occupa, le associazioni ambientaliste delle importanti « cinghie di trasmissione » fra le esigenze dei cittadini-utenti, l'attività della pubblica amministrazione e l'individuazione delle scelte migliori per la soluzione dei problemi che il ciclo dei rifiuti necessariamente pone. Questo soprattutto in una realtà, quale quella italiana, dove la diffusa illegalità e le innumerevoli discariche abusive sparse sul territorio nazionale portano i cittadini a guardare con estremo sospetto ogni soluzione proposta. La presenza di impianti che gestiscono rifiuti viene quasi ovunque osteggiata dai cittadini perché percepita come un potenziale disastro ambientale. Nel migliore dei casi la contestazione è dettata da una sorta di sindrome, in altre circostanze la protesta riguarda l'idea stessa di impianto, in entrambe le ipotesi l'azione delle associazioni ambientaliste — come la Commissione ha più volte sottolineato a tali soggetti — può e deve portare la discussione su posizioni di utile confronto.

Per quanto riguarda il nono paragrafo, relativo alle future iniziative, nei prossimi mesi la Commissione avvierà specifiche indagini dedicate a tematiche di grande rilevanza. La prima — peraltro già in corso — riguarda gli effetti della ventilata modifica della direttiva 94/62 sugli imballaggi. Sull'argomento sono in corso audizioni volte a verificare la posizione delle filiere italiane in ordine a eventuali innalzamenti delle percentuali del riuso.

Una seconda indagine inerisce alla gestione ed allo smaltimento dell'amianto, materiale del quale è accertata la pericolosità per la salute umana: tale attività presenta gravi difficoltà, vista la quantità di amianto in circolazione e la scarsa presenza di impianti deputati allo smaltimento. Sono molte le discariche abusive ove sono state rinvenute ingenti quantità di amianto ed esistono precise denunce in merito all'attività di aziende specializzate proprio nella decoibentazione.

Una terza indagine riguarda invece i commissariamenti nelle realtà oggetto di

decreti di emergenza per la gestione dei rifiuti. Tale scelta è dovuta alla constatazione della lunga durata che tali fasi di emergenza hanno in alcune aree del paese: ad esempio Puglia e Campania, mentre la Calabria è in stato di commissariamento ormai da due anni e da alcuni mesi sono nella medesima situazione, pur se per diverse contingenze, la regione Sicilia e la provincia di Roma. L'indagine vuole verificare quali iniziative sono state condotte a termine dai commissari di Governo e soprattutto comprendere se tale scelta sia quella che meglio garantisce la possibilità di una normale gestione del ciclo dei rifiuti, ovviamente dal punto di vista amministrativo.

PRESIDENTE. Ringrazio i due relatori. Come è ormai prassi, con l'illustrazione di queste linee-guida della relazione si conclude il nostro dibattito odierno, rinviando ad altra fase e ad altra seduta la discussione del documento, quando lo stesso sarà completato per gli aspetti che i colleghi hanno prima evidenziato. L'intensificazione del ritmo della nostra attività produce un inevitabile intreccio tra i lavori che stiamo svolgendo. Questo riguarda in particolare le attività che probabilmente porteremo a termine ancor prima, credo, di affidare questa relazione all'esame di Camera e Senato. Penso, ad esempio, che la relazione sulla Sicilia potrà essere completata ed approvata in Commissione prima della presentazione della relazione sul biennio di attività della Commissione. In questo senso sarà necessario un lavoro di *best fit* fra le cose concluse e i contenuti della relazione.

**La seduta termina alle 14,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 23 settembre 1999.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO





